

# *L'ultimo Gennaio di sua vita*

**COSE DI 100 ANNI FA, Gennaio 1915**

## **MILANO**

Cominciava il 1915, un anno di cui non avrebbe visto la fine qui, e il cammello si preparava a passare per la cruna dell'ago; aveva meditato innumerevoli volte sulla via stretta. Nei suoi scritti il tema del passare per la porta angusta era citatissimo e fu una chiave modulata della sua spiritualità: in quel gioiello che è il manoscritto *'Massime di spirito e metodo di azione'*, la sua prima conferenza alle religiose della Casa Madre appena aperta, portava un titolo programmatico, *'La fatica'*. Era la sua linea: sacrificio, abnegazione, generosità quotidiana, ma nel segno dell'allegria. Croce e gioia.

Chi volesse ricercare il profilo spirituale del guanelliano come appare nella vicenda delle origini, deve ricordare che allora l'opera non presentava l'attuale aspetto aziendale, in cui la carità è spesso fatta per delega e le preoccupazioni sono primariamente gestionali. I guanelliani della prima ora vivevano la missione nel segno di un'immolazione che aveva lo stigma della santità cercata, voluta, sognata attraverso uno slancio quasi sconsiderato, umanamente folle, tutto giocato sulla propria pelle e non appaltato a terzi. Con l'amore di Dio al di sopra della propria vita, come i martiri, come i primi monaci; rispetto ai secoli precedenti cambiava il registro della dedizione e, alla rigida mortificazione vissuta con ogni genere di penitenze, don Guanella preferiva che subentrasse la spiritualità del darsi senza risparmio.

Ora era il suo turno. Si apriva un anno duro, con tre colpi di grazia: il terremoto abruzzese, in cui don Luigi si vide intimamente ferito nella carne dei fratelli; l'entrata in guerra dell'Italia, quando sentì la ferita nel corpo della giovane e incerta congregazione che perdeva i suoi figli più giovani per il fronte; la paralisi, che lo colpì nel corpo, unita all'infezione urinaria, che ne pregiudicò parola, movimento, lucidità.

Disse *"Buon anno"* ai suoi quel 1 Gennaio e non lo avrebbe mai più augurato; da tempo andava facendo ogni cosa come fosse l'ultima volta, consapevole dell'ora.

La prima missiva del nuovo anno, **Venerdì 1 Gennaio**, da Milano, porta il segno della sua preoccupazione maggiore e delle preghiere di quell'ora di guerra: *"speriamo la pace"*.

Così scriveva don Guanella al prof. Pasquale Del Giudice. Costui era conosciuto da donna Maddalena Albini Crosta, cooperatrice della nostra Opera e scrittrice per il bollettino di Casa Madre, tra le altre cose; la Albini aveva fatto da ponte tra don Luigi e l'esimio professore che era lucano di origini, ma ormai da anni pavese di adozione. Docente di Storia del Diritto a Pavia era stato per un breve tempo Senatore del Regno ed era entrato anche a far parte dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere. Dopo un periodo di malattia era guarito ed attribuiva la grazia della guarigione al defunto papa Pio X; don Guanella ne condivide la passione per l'amico Papa.

La **Domenica 3 Gennaio**, sempre da Milano, si scusava con la signora Maria Escary che lo aveva invitato per il suo 80° compleanno: *“Sento rimorso di non averla accontentata nell'agape che mi ebbe cordialmente offerto e che io credeva aver occasione di ricevere in altra circostanza.*

*Ma ora si rende più difficile il passaggio da Chiasso.*

*Ci incontreremo molte volte nella giornata davanti a Dio al quale offriamo pure i giorni di vita che ci rimangono”.*

I giorni di vita che ci rimangono: ecco che riemerge, puntuale, la coscienza del tempo e della precarietà umana davanti al suo scorrere. Come pure il senso dell'offerta a Dio dei propri giorni e la trasposizione su un piano più alto degli incontri e delle amicizie. Il passaggio da Chiasso era arduo per la guerra e per la neve scesa abbondante in quei giorni. Ma che c'entrava Chiasso?

La Escary, che morirà pochi giorni dopo, era francese; emigrata a Buenos Aires, aveva lavorato come infermiera presso famiglie ricche, dove aveva conosciuto e poi sposato l'architetto Angelo Pozzi, nativo di Castel San Pietro, comune ticinese sopra Balerna, in Svizzera.

Accumulata una notevole ricchezza avevano deciso di tornare in patria e il Pozzi arrivò anche ad essere sindaco del comune di Castello; morì nel 1898 e la Maria Escary passava presto a seconde nozze con un certo Monza, ma nel 1901 moriva anche il secondo marito e così pensò di dedicarsi alla preghiera e alla carità. Aveva espresso a don Guanella il suo desiderio di donare lo stabile per una casa di riposo, cedendo la vecchia casa colonica che era nella sua villa settecentesca. Don Guanella, informato circa la volontà della donatrice dall'amico avvocato Angelo Tarchini, di Balerna, che da anni seguiva le sue vicende svizzere, ne ringraziava la benefattrice:

*“Il Sig. Tarchini mi scrive le disposizioni che Ella vuole eseguire presso lo stesso. Io Le presento i sensi nostri di gratitudine e facciamo voti ardenti al Signore perchè ci rendiamo meritevoli di compiere tutto quel poco di bene che noi possiamo aiutati dalla Div. Grazia”.*

Lo stesso 3 Gennaio scriveva a don Cesare Pedrini, di stanza a Roma Trionfale, primo direttore della rivista della Pia Unione, “La Santa Crociata”. Raccomandava la sua scrittrice Albini Crosta per qualche articolo sulla rivista e poi dava e chiedeva informazioni come sua abitudine: *“Per la Epifania manderei volentieri una immagine del Re a don Bacciarini, ma vorrei sapere se presto o tardi inaugurate con festa il nuovo pavimento della Chiesa di San Giuseppe. Qui fa neve e freddo. Se gl'impegni qui me lo permettono vorrei venire presto anche per salutare la partenza all'America del Sig. Leonori. Mi riferisca se il Ch. Ballini progredisce nello studio e don Negri se gode salute come bene spero. I Genitori suoi qui lo salutano. Il povero nostro Lodovico Vitalini ci ha lasciato copioso esempio di virtù sacerdotali. Era un cuor solo col compianto mio fratello Prevosto e a me pare aver perduto non solo un amico, ma un fratello.”.*

Don Cesare Pedrini era un altro di quei confratelli che, accolti tra mille eccezioni e favoriti di trattamento d'oro, fu croce e delizia nella giovane opera guanelliana: venne a noi quasi cinquantenne dal clero mantovano, stette dieci anni con noi e poi lasciò per incorporarsi ai figli di don Orione. Ancora insoddisfatto tenterà più tardi un'esperienza con la Sacra Famiglia di Martinengo, opera bergamasca: fallimento pieno, per cui fece ritorno da don Orione, dove morì nel 1939. Don Guanella lo aveva valorizzato, collocandolo a Roma e affidandogli la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Interessante il tono rispettoso con l'inusuale “lei” utilizzato nella lettera; non era uno dei suoi ragazzi, cresciuti con lui, per cui appare stima, ma anche un tono meno familiare e diretto. La lettera è importante perchè don Luigi accenna alla volontà di recarsi a Roma, come poi avrebbe fatto.

## **COMO**

**Giovedì 7 Gennaio** dalla Casa Madre risponde a sua cognata Marianna Buzzetti, che probabilmente batteva cassa: *“Buona cognata. Ho ricevuto la vostra: di dare spiccioli non posso proprio, perchè come potete credere son troppo pressato*

*da cento necessità che mi circondano da vicino. Vi mando un pacco postale di libri che sono per due sposi e altri piccoli per riconoscere in qualche modo i parenti. Unisco un libro di pietà di parole grosse adatto alla vostra vista”.*

Si rassegnino anche questa volta i suoi parenti: di soldi non se ne parla; appartengono ai suoi poveri, che sono troppi! Interessante questo profilo di don Luigi, generoso con tutti e dalle mani notoriamente bucate, ma per nulla incline al favoritismo verso i suoi familiari.

Marianna Buzzetti era la moglie di suo fratello Tomaso, morto nell'autunno del 1906; a loro don Guanella era molto legato per mille ragioni, ma la cognata si era fatta l'idea che don Luigi, maneggiando molto denaro, potesse elargire alla bisogna. Purtroppo già altre volte don Luigi aveva dovuto ribadire con forza che lui era ricco solo di debiti e pendenze.

La lettera aggiunge un breve pensiero per il nipote don Costantino Guanella, figlio di Marianna. Per lui don Guanella fu un vero padre, accompagnandone il cammino sacerdotale anche nelle ore dure della persecuzione e della diffamazione, riscattandone l'onore e proteggendolo con affetto. Costantino fu uno dei pochi intimi ammessi al racconto dettagliato di don Luigi sulle sue due esperienze infantili di Campodolcino e di Gualdera. All'epoca della lettera egli stava a Campodolcino come coadiutore incaricato di Starleggia e don Luigi scrive alla cognata: *“E vi unisco il Comede per don Costantino, perchè quell'aureo libro se lo mangi. Perchè quell'aureo libretto è a lui adatto. Gliene faccia vita della sua vita. Solamente in questo modo troverà la felicità. Gli accompagno pure un bel libro di racconti del nostro Canonico Sterlocchi. Sono due copie: uno desidero che faccia tenere al nostro buon Lombardini di Fraciscio. La Maria della Stuetta che mi dite malata è la madre? Sperate che possa guarire presto? Vi saluto ed auguro in Domino e pregate per me che nella prossima settimana devo recarmi a Roma.”.*

Torna ancora una volta sul suo imminente viaggio a Roma, chiedendo preghiere, cosa che si ripete nello stesso giorno, scrivendo all'amico Francesco Rusca, da lui appellato familiarmente 'papá': *“Si spera che il Santo Padre sia guidato dalla Divina Provvidenza a pacificare la terra. Io vi andrò nella prossima settimana e gli dirò che Lei prega, che le postulanti pregano, che prega D. Martino, che prega la Signora Bonzanigo*

*e famiglia. Si abbia cura come io me ne ho e camperemo ancora un poco su questa misera terra.”*

## **MILANO**

**Sabato 9 Gennaio** è di nuovo a Milano e, rispondendo a don Luigi Previtali, conferma il viaggio su Roma: *“Posdomani a Dio piacendo sarò a Roma e vedremo anche della tua per la quale non mi pare potermene o dovermene interessare quanto tu al solito esponi poco convenientemente”*.

Don Previtali era una mente autentica: brillante, capace, pronto; dopo un anno col fondatore in Casa Madre, nel 1910 era stato mandato alla Colonia romana di Monte Mario e, due anni dopo, veniva nominato vicario di don Bacciarini nella neonata Parrocchia di San Giuseppe. Don Luigi lo rassicura: tra poco sarebbe arrivato lui a Roma e avrebbero valutato insieme la questione che al momento gli pare mal impostata.

Sempre da Milano, **Domenica 10 Gennaio**, invia un telegramma all'amico ingegnere Leonori, preannunciandogli il suo arrivo: *“Domani sarò costì augurando suo viaggio”*.

## **ROMA-AVEZZANO-ROMA**

**Lunedì 11 Gennaio**, in effetti, parte per Roma; appena in tempo per ricevere, il giorno dopo, **Martedì 12 Gennaio**, il messaggio autografo con le preziose parole dirette alla Pia Unione dal Papa Benedetto XV: *«Benediciamo di cuore l'ottimo don Guanella e ringraziandolo del cortese pensiero di farci partecipare ai privilegi concessi alla «Pia Unione del Transito di S. Giuseppe», auguriamo che la sua «Santa Crociata per i moribondi» sia feconda di copiosi frutti. Benedictus PP. XV.*

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe era una delle sue ultime geniali intuizioni e la rivista *“La Santa Crociata”* era uscita fresca in quei giorni col suo primo numero. Recando la dedica al Papa annoverato tra gli iscritti d'onore, aveva provocato la risposta pontificia. L'idea di don Luigi era grandiosa, come quasi tutte le sue idee; cioè pensata “in grande”; poiché egli non era un minimalista e, dopo l'esperienza con don Bosco, men che meno, perché aveva capito l'importanza della visibilità delle opere di Dio come stile della nuova evangelizzazione che era in corso.

Di fatto la sua Pia Unione prendeva sempre più piede nella Chiesa e, arrivato a Roma, don Cesare Pedrini gli fece leggere le varie attestazioni di stima e condivisione; nei giorni

precedenti erano arrivate quella del superiore generale degli Scalabriniani, dei Redentoristi, dei Minini di San Francesco di Paola e mille altre.

La bonifica del Pian di Spagna, il Santuario del Sacro Cuore in Como, la strada carrozzabile da Campodolcino a Fraciscio, la Chiesa della Madonna della Provvidenza a Lora, le stazioni cattoliche in zona protestante, l'impianto in America, l'opera del Trionfale, la Colonia di Monte Mario: tutto portava il sigillo della grandiosità nei suoi mille progetti. Nulla a che vedere con la megalomania dei presuntuosi, perchè egli si percepisce modesto, limitato, difettoso, carente; nessun orgoglio, solo la pena per un mondo immenso che è lontano, abbandonato, lasciato a se stesso, bisognoso di cure e di vangelo. Quanto a sè si definisce "uno zingaro" in una meravigliosa lettera ritrovata di recente e indirizzata in quegli anni al superiore generale del Pime e nessuna mitomania nell'impianto della sua opera: quando cominciò a Como la chiamò "Piccola Casa" e piccola non era davvero. Sappiamo tutti che doveva rifarsi al modello della Piccola Casa del Cottolengo, a sua volta strepitosamente grande e variegata. Anche il suo tempio romano doveva essere 'il tempio a San Giuseppe'. Lui lo aveva pensato come un faro per la diffusione della devozione allo sposo di Maria e padre putativo di Gesù, non una qualunque chiesuola con mille devozioni e con un raggio di azione meramente locale, ma Santuario rinomato e accorsato, sullo stile dei grandi Santuari, Loreto, Pompei, Assisi, Tirano...

A poche ore dal suo arrivo, il fragoroso terremoto della Marsica, radendo al suolo Avezzano e paesi vicini, provocava oltre 32.000 morti: erano le 7.52 di **Mercoledì 13 Gennaio**. Le scosse furono avvertite su gran parte del territorio italiano, dalla Pianura Padana fino alla Basilicata, con epicentro nella Conca del Fucino, ma l'ondata sismica colpì anche alcune zone dell'Italia centrale al confine con Lazio, Marche e Campania, con effetti pari o superiori al VII grado Mercalli; nei successivi mesi...circa mille repliche dell'onda sismica.

Era un incanto la Conca del Fucino, a suo tempo anche Virgilio se n'era innamorato; quello che era un lago, prosciugato, aveva donato diciassettemila ettari fertilissimi. I suoi abitanti, allora fortunati, ora erano morti, feriti o soli...

Resta catalogato tra i terremoti più disastrosi della nostra storia italiana, con un'area interessata vastissima e la

totalità della distruzione, tanto che lo stesso allarme fu lanciato solo nella tarda serata del Mercoledì 13 e i primi soccorsi arrivarono appena nella mattinata di **Giovedì 14 Gennaio**; cadde vittima anche il Sindaco di Avezzano e buona parte della giunta comunale, così da rendere ancora più impervia la messa in moto dei soccorsi interni ed esterni.

Il Vescovo dei Marsi, Pio Bagnoli, si trovava a Roma e dovette affrettarsi a tornare il giorno dopo, col treno delle 7.50, lo stesso in cui viaggiava il Re che si recava a visitare i paesi devastati.

Poche ore dopo il terremoto don Luigi ne dà un primo resoconto a Suor Marcellina: *“Il terremoto in Roma ha messo gran spavento: molti non si fidano dormire in casa. Il don Alessandro Zaffaroni che era alla comunione della Santa Messa sfuggì in sacristia coll'Ostia SS: in Chiesa era confusione e pianto, ma danni gravi non ve ne furono. Si fanno tridui di ringraziamenti: fate anche voi lo stesso a Como ed a S. Maria. Io spero ritornare verso la fine del mese”*. Subito ritiene opportuno scrivere anche a don Paolo Panzeri, direttore di Ferentino: *“Caro Don Paolo. Fate tosto un triduo di ringraziamento che il terremoto pare non vi abbia toccato. Io verrò quanto prima. Saluto voi e le Suore”*.

Quel Giovedì don Luigi, trovandosi provvidenzialmente a Roma, potè anche partecipare al funerale di Giovanni Battista Filippini Lera, morto il giorno prima; costui era il suocero di Pio Leonori, amico e benefattore dell'opera.

**Venerdì 15 Gennaio** le tre case romane di don Guanella ricevettero la visita del cardinale protettore Filippo Giustini; nella Parrocchia di San Giuseppe, lasciando la Pia Unione, il cardinale scriveva un biglietto amicale dedicato soprattutto a don Pedrini: *“Desidero con tutto il cuore di essere ascritto alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe, implorando da Dio la più feconda benedizione nel solerte Direttore del Bollettino «La santa Crociata», affinché la salutare Istituzione efficacemente e copiosamente raggiunga il suo scopo”*.

**Sabato 16 Gennaio** partiva prestissimo per Avezzano tornando a Roma il mattino dopo, **Domenica 17**, e riportando già con sé sul treno alcuni superstiti, schiacciato da un senso di sconvolgimento interiore per la devastazione totale entrata nei suoi occhi: *“come il fieno sotto la falce”*, avrebbe scritto scosso, descrivendo a don Leonardo il crollo degli edifici.

Quella Domenica la Chiesa di San Giuseppe ospitò il neo eletto vescovo di Bergamo, mons. Luigi Maria Marelli, grande predicatore e amico della nostra opera fin da quando era a Milano e poi anche mentre era Vescovo in diocesi di Bobbio. Nell'Agosto precedente aveva tenuto un corso di Esercizi nella nostra Casa di Roveredo, sensibilmente legato a don Luigi. Interessante il racconto dettagliato nella lettera che, molto probabilmente, è di **Lunedì 18 Gennaio** ed è da annoverarsi tra le lettere più lunghe di tutto l'epistolario guanelliano, come molte delle lettere a don Mazzucchi il quale, essendo segretario generale e collaboratore diretto del Fondatore, doveva poi servirsene per pubblicare notizie su 'L'Ordine' di Como e sul Bollettino della Casa 'La Divina Provvidenza'. Senza esitazione, lo stesso don Guanella non esita a definire la sua lunga rassegna una 'pappardella', cioè larga e spessa: "Caro don Leonardo.

*Fui ad Avezzano con Don Bacciarini per misurare l'enormità di paesi e di borgate rasi al suolo come il fieno sotto la falce.*

*Ieri funzioni solenni qui a S. Giuseppe predicando Mons.*

*Marelli in occasione dei flagelli e per ringraziamento che Roma sede del Vicario di Gesù Cristo non sia stata troppo danneggiata. Si ebbero scosse fortissime.*

*Il nostro don Alessandro Zaffaroni che era alla Comunione della Messa fuggì in Sacrestia tenendo l'Ostia Santa senza vedersene per istinto di conservazione. Se le scosse fossero durate in più qualche secondo si dice che anche Roma sarebbe diventato un mucchio di rovine.*

*Sarebbero a fare descrizioni pietose ma ne potremo rimettere ad altro momento. Queste brevi notizie le puoi dare all'Ordine... Ciò che scriverà l'Ordine, mandalo al S. Bernardino.*

*Potrai aggiungere notizie seguenti:*

*I. Viabilità da Roma agli Abruzzi interrotte lentissime, il cammino ordinario di due ore protratto anche a dieci ore.*

*II. Le persone superstiti dal terremoto inebetite. Nel viaggio di ritorno sopra un carro di feriti Don Bacciarini assistette a tre moribondi. Feriti gravi buttati sul pavimento dei treni merci come merce. Si dispensavano da noi quelle poche vivande, di pane, di salame, di zuccherini, pacchetti di immagini e di medaglie di cui ci eravamo provvisti.*

*Le stazioni spesse volte erano scoperciate con enormi fessure - si vedevano in certi luoghi i terreni abbassati formanti una specie di lago. La ferrata attraversa monti brulli e vallate*



*anguste come la nostra Val San Giacomo. Si ascoltavano pietosissimi quadri di pietà nei salvataggi.*

*Ad Avezzano morti tutti, il Vescovo i Sacerdoti, le Suore, Convitti maschili e femminili. Estrazioni impossibili.*

*Di qui a pochi giorni si passerà un lago di calce sopra la sventurata città perchè le putrefazioni cadaveriche non ammorbano l'aere.*

*Si dicono religiosi gli Abruzzesi. Partivano 27 soldati di Sora sotto le armi. Moltissimi assistevano le funzioni religiose di commiato nella Chiesa Parrocchiale di Sora e questi tutti furono salvi e gli altri fuori e nelle case periti tutti.*

*Si dice che il lago prosciugato dal Torlonia a Fucino si sia riaperto e villaggi all'ingiro sprofondati.*

*Qui a S. Giuseppe si fece un triduo di riparazione e ieri comunioni generali numerosissime e discorsi parecchi dai nostri e da Mons. Marelli, che pure nella chiusura nel discorso ultimo commoveva fino alle lagrime.*

*Stamane io sarei ripartito con Don Aurelio ma lo stimai inopportuno e pericoloso all'età mia. Vi andò il chierico Ballini già soldato a Tripoli e certo Aldo Villani piissimo e valorosissimo giovine universitario che sta con noi qui prendendo pur seco il vice curato Domenicano della vicina parrocchia del Rosario.*

*Sui due piedi si improvvisò un comitato nella parrocchia di San Giuseppe e speriamo che Don Bacciarini possa pure fare opera buona sui luoghi del disastro costituendo luoghi sicuri di recapito per le offerte in abiti e denari in favore dei terremotati superstiti.*

*Naturalmente Don Bacciarini spiega attività energica e potè munirsi dei documenti necessari ecclesiastici e civili.*

*Da ieri in poi non si potrebbe attraversare senza documenti di autorità civile.*

*Nel viaggio di Sabato abbiamo fatto posto ad una mezza dozzina di ricoverate a S. Pancrazio e vedremo sul da farsi in seguito. Si era destinato locale di Scuola per ricovero dalle intemperie notturne provvisoriamente, ma fortunatamente alla stazione di Termini i diversi comitati se ne incaricarono alla meglio. Si dice che il comitato costituitosi per il terremoto di Messina si incarichi di continuare l'ufficio suo in presente impedendo ogni altro intervento. Se è così sarebbe il partito liberale massonico che agisce con laica filantropia...*

*Nel nostro ritorno si aveva lo spettacolo di infermi e feriti*

*buttati là in abito quasi del tutto adamitico. Qualche curante rispondeva: se è moribondo costui perchè mi chiamate. Di tanto in tanto si vedeva il servizio pietoso di qualche Suora; un sacerdote accorso per salvataggio ritornava pure tra i feriti. I terremotati all'arrivo in qualche stazione e quando si offriva a loro ristoro di latte di acqua di pane, levavano il capo e le braccia a ricevere e poi ricadevano assopiti. Allo arrivo in Roma vedendo la città illuminata pareva a loro di trasognare.*

*Il sentimento religioso certamente si risvegliava, ma anche quelli che si sarebbero detti molto buoni dicevano che il Signore era stato troppo rigoroso con essi loro.*

*Ci tenevamo informati di Ferentino e dei nostri colà, ma il terremoto che non risparmiò molti paesi lì in giro pare che abbia perdonato ai Ferentinesi. Si dice poi da molti assennati che Roma circondata da paesi in rovina, se fu risparmiata sia avvenuto per la misericordia del Signore che volle perdonare alla Sede del Vicario di Gesù Cristo.*

*Si prevedono altre scosse. Il giornale di stamane accennava alla borgata di Cellana che si rinvenne pure atterrata.*

*Si conoscono a tutt'oggi le sciagure dei paesi vicini alla linea ferroviaria, ma ancora si ignorano i disastri dei paesi e dei villaggi nascosti sulle grandi alture o dentro alle valli nascoste. Il percorso da noi da Tivoli ad Avezzano è fra dirupi di valli, di monti brulli appena rischiarati da qualche tratto di prati o di campi coltivati benchè si dica che in altre zone della provincia di Aquila si coltivi la barbabietola e vi si innalzino zuccherifici in qualche numero. Si dice pure che gli abruzzesi forti nel lavoro, forti nella immigrazione americana sappiano adunare dei buoni gruzzoli per accrescere l'agio e le ricchezze del paese. Pare che in Roma comitati anche particolari attendano anche per inviare ai superstiti del terremoto speciali aiuti di vestimenta.*

*A Tivoli consegnavano entro le porte del treno abiti di maglia di lingerie e simile che il nostro Aldo pure aiutava per indossare delle persone che non avevano altro che una tela di cotone per ricoprirsi.*

*Il terremoto attuale si dice ben più esteso che quello stesso di Messina e di Calabria. Il Sommo Pontefice Benedetto XV si sa che è pressantissimo per recare sollievo a tanta sventura. La prima visita che Egli fece all'ospizio di Santa Marta ai primi 100 ricoverati ivi fu visita graditissima agli infelici e di grata*

*sorpresa ai cittadini romani.*

*Come tu vedi qui è risultata una papardella discreta.*

*Però potrai*

*I. Mandare all'Ordine tosto un sunto delle notizie del terremoto.*

*II. Disporre per la Provvidenza di Gennaio descrizione più larga.*

*III. E di questa descrizione tirarne un seicento copie e mandarle in ossequio alle Dame del pio Consorzio di Milano. E circa 400 altre per il pio Consorzio di Como che Suor Succetti potrà distribuire mentre ritira le quote annuali. Metterai il cappello. Ossequio alle Signore del pio Consorzio della Pia Casa dei poveri di Milano.*

*Ossequio alle Signore del pio Consorzio della Casa Divina Provvidenza in Como.*

*Se fa bisogno sopprimi qualche altro articolo. E se non si può, in foglio staccato aggiungi lo scritto fin qui. Don Salvatore Alippi e Don Luigi Lavizzari si incoraggino al lavoro.*

*Oggi visiterò i Vescovi di Cremona e di Bobbio.*

*Ieri un Missionario Scalabriniano passò a Chicago e visiterà la nostra gente ivi...*

*Sulla Providenza pubblica la morte del Suocero del Sig. Leonori Pio del quale magnificherai la fede e la carità usata nelle opere nostre, e la fede e la pietà dell'estinto. Noterai pure il passaggio del Sig. Aristide addì 13 gennaio a Buffalo per ultimare i lavori della Cattedrale dallo stesso diretta e costruita.*

*Dirai che le preghiere nostre l'accompagnano nel viaggio di andata e di ritorno.*

*Il Sig. Leonori tiene in pronto il disegno del Santo Sepolcro che in giornata si invierà a nostro architetto Sig. Perrone in Milano.*

*Del Sig. Cardinale Giustini e della visita fatta noterai la sua molta bontà e benevolenza e come mostri essere entrato nello indirizzo delle opere nostre e come prometta di volerci con generosità aiutare. Dirai come rimase contento nello indirizzo di questa parrocchia e delle opere in essa, come fu sorpreso nella carità di nostre Suore a S. Pancrazio e come della Colonia di Monte Mario ne concepì liete speranze.*

*Approvò pure l'indirizzo dei nostri chierici studenti che pur non essendo apparentemente affatto conforme ai decreti ultimi pontifici ma lo è in sostanza, e crede alla necessità di una congregazione nascente la quale ha bisogno di personale dotato più di pazienza che di scienza. L'Eminentissimo Giustini era segretario del compianto Ferrata della Congregazione dei*

*Riti e per tempo ebbe opportunità di conoscere l'indirizzo delle opere nostre.*

*Farai un plauso ai sensi benevoli dell'Eminentissimo Porporato e vi aggiungerai i nostri sensi di grato animo, e di ossequiosa obbedienza.*

*Alla Congregazione dei riti ho trovato che furono trascritti e collazionati i processi diocesani della Serva di Dio Catterina Guanella, che sono bene animati a proseguirne i processi apostolici che pure attendono i processi diocesani della nostra Serva di Dio Chiara Bosatta: processi che tu solleciterai presso i due giudici che li stanno collazionando.*

*Porgi loro i miei grati incoraggiamenti.*

*Domani probabilmente passerò a Ferentino.*

*La mia salute pare che migliori”.*

Nel tentativo di ordinare tutte le notizie offerte potremmo sintetizzare in questo modo: don Luigi parte con don Aurelio il Sabato e torna la notte tra Sabato e Domenica, facendo in seguito la spola tra Avezzano, Roma e Ferentino per guidare, confortare, indirizzare; don Aurelio dopo il primo viaggio si dedica anzitutto ad animare il neo Comitato per i Soccorsi 'Pro Abruzzi' organizzato in parrocchia grazie alle vivaci Associazioni già presenti in comunità, quindi riprenderà la via dell'Abruzzo varie volte; sul campo vengono mandati subito il giovane guanelliano don Giovanni Anessi, il chierico G. Ballini e un certo Aldo Villani i quali riuscirono a portarsi dietro in aiuto anche il vicario parrocchiale di Santa Maria del Rosario in Roma. Chi erano costoro?

Don Giovanni Anessi era una vocazione adulta, nativo di Cocquio Sant'Andrea, piccola parrocchia in Zona Valcuvia. Entrato ventiduenne, dopo tre anni e poco più era già prete e la sua prima destinazione da novello fu la neonata parrocchia guanelliana di San Giuseppe in Roma. Mandato fra i crolli del terremoto non immaginava che la morte avrebbe colto anche lui, mesi dopo, su un altro campo, combattendo sul Carso.

Quello che le nostre fonti chiamano 'Ballini' era un ex soldato della Guerra di Libia 1911-1912, che aveva esplicito coraggio e valore speciali nella presa di Tripoli nell'Ottobre del 1911, ricevendone pubblico encomio; poi era entrato fra noi.

Aldo Villani era un giovanotto della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, studente universitario di medicina, nipote della nostra suor Augusta Villani.

Quanto al vicario parrocchiale del Rosario in Prati, si trattò probabilmente del domenicano Fr. Raffaele Pascale, per più trent'anni di stanza fra i Padri Predicatori di quella casa.

Dalla lettera veniamo a sapere, dunque, che Lunedì 18 Gennaio don Bacciarini era partito nuovamente per Avezzano con i suddetti volontari, mentre don Guanella era rimasto a Roma per provvedere all'accoglienza dei primi ospiti già arrivati nelle nostre case romane.

## **FERENTINO**

**Martedì 19 Febbraio**, don Luigi parte per Ferentino, come promesso, e ne informa puntualmente don Mazzucchi: *“Caro Don Leonardo. Mentre Don Aurelio passava ieri negli Abruzzi io me ne venni a Ferentino dove ho trovato traccie del terremoto, spaventati, passano le notti all'aperto. Ieri sera il vescovo stesso scendeva in piazza e nelle strade per indurre il popolo alla quiete e riposarsi in casa propria. Il popolo domandò una processione solenne con la reliquia di S. Ambrogio martire e sarà oggi stesso contentato. Si accorre in qualche folla alle chiese ed ai sacramenti. Nelle nostre case qui qualche lesione e non altro. Preghiamo e speriamo. Domani sarò a Roma per vedere il frutto del comitato costituito”*.

Mentre è in Ciociaria gli arriva la notizia terribile dei morti di Cerchio, comune abruzzese in Valle del Giovenco. Come tutta la Marsica, aveva subito le conseguenze del tremendo terremoto, con un dramma nel dramma, poiché nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo erano radunate più di 300 persone per una missione in corso tenuta dai padri Redentoristi Emilio Annessi e Antonio Mirabelli, entrambi confratelli del grande amico padre Claudio Benedetti, tutti appartenenti alla Provincia Romana. Addolorato gli scrive:

*“Rev.mo Padre Benedetti  
Sono anch'io col parroco Bacciarini in visita ai colpiti del terremoto negli Abruzzi e qui nel Lazio.  
Abbiamo ricoverate alcune orfane e costituito un comitato di soccorso nella parrocchia di S. Giuseppe.  
Speriamo di fare un po' di bene. La verrò presto visitando.  
Intanto me ne condolgo della morte di un suo confratello, perchè cadde in atto del ministero di predicazione possiamo credere che la sua dipartita sia stata un bel volo dalla terra al cielo. Preghi per tutti noi”*.

**Mercoledì 20 Gennaio**, sempre da Ferentino, manda altre notizie e ragguagli a don Mazzucchi per il suo articolo, ancora una lettera dettagliata, ricca di spunti di cronaca:

*“Caro Don Leonardo*

*Alla tua relazione aggiungi quanto segue.*

*Nell'ospizio nostro fra i nostri vecchi interrogai un vecchietto orbo: non vi siete sforzato di fuggire all'aperto sentendo il terremoto? Non mi venne manco il pensiero: il terremoto lo guida il Signore ed Egli ci può cogliere ovunque, e se ci coglie eccolo lassù in Paradiso. Pregate! Preghiamo tutti con molti rosari: in ogni giorno e di notte stiamo sempre raccomandandoci: pazzi quelli che fuggono all'aperta campagna per pigliarsi poi anche delle malattie.*

*Il nostro don Paolo poi il S.P. Benedetto XV il quale sentendo le prime scosse domandò: che è? osservate, e continuò la recita del breviario. Don Paolo invece continuò la sua colazione e per iscuotersi attese di sera quando avvenne la seconda scossa ben più sentita della prima. Allora il popolo tutto uscì alla campagna gridando forsennatamente. Si notarono lesioni alle costruzioni della Chiesa di S. Ippolito e del Collegio Filettico che si dovettero chiudere lesioni meno gravi ai palazzi del Vescovo, delle scuole e del Sindaco Cav. Rossi e della C.sa Lolli nipote del compianto Leone XIII. Nella piazza di S. Agata passando il Vescovo gli si asserragliavano intorno chiedendo la benedizione per essere salvi. Il Vescovo confortava a riposarsi nelle case proprie, ma era vano. Le donne specialmente lasciandosi portare dalla fantasia preferivano stare all'aperto gridavano poi contro certuni che parevano ridersene della Provvidenza di Dio: partitevi di qui, siete voi colle vostre bestemmie e coi vostri scandali la causa del terremoto. Tutti invocano che si portasse processionalmente la reliquia di S. Ambrogio M. A S. Ambrogio M i Ferentinesi hanno una fede fermissima. Dicono: Nella guerra di Tripoli e di Africa veruno dei nostri soldati morì o rimase ferito; il Tenente De Sanctis che era già sotto le macerie di Avezzano fu liberato e sarà qui a compiere una grandiosa processione della statua di S. Ambrogio in segno di ringraziamento. Anche noi uniamoci in solenne processione. Ieri alle due e mezzo benchè piovigginasse da tutte le vie della città si staccavano drappelli di fedeli che accorrevano alla cattedrale. Il Vescovo arringò la moltitudine così: abbiate fede, armatevi di speranza e di fervore: proponete di ritornare alla Fede dei nostri Padri, di*

*essere assidui alla preghiera, alla S. Messa ai SS. Sacramenti e S. Ambrogio s'interporrà a favore nostro presso il Signore misericordioso. Il popolo affollato nella basilica rispondeva con altissime acclamazioni: Viva S. Ambrogio e intanto sfilava la processione per tutte le vie della città*

*Il terremoto non risparmiò nemmeno i casolari di campagna; di notte qua e là luccicavano dei falò accesi dagli atterriti fuggitivi per riscaldare le membra irrigidite. Dicono che per di qui sia passato S. M. il Re per visitare la danneggiata città di Sora. Certo è che visitò Torre Gaietani una rocca presso Fiuggi che posa sopra lo scoglio e che tuttavia fu rovinata.*

*Per la via di Ferentino passano frequentissimi automobili di abiti, vettovaglie; si notò carichi di molti quintali di carne, di letti e simili. Si va lamentando che negli alti monti e nelle valli recessi ci sono paeselli scossi dal terribile flagello senza che tuttavia vi sia potuto arrivare soccorso umano. Gli intelligenti commentando dicono: voglia il Cielo che il terribile flagello del terremoto scarichi i fumi di quei nostri i quali vorrebbero la guerra. Piaccia al Signore e il presente flagello corregga i pubblici costumi. Piaccia al Cielo che tanti buoni plachino la giustizia di Dio per tante scelleraggini umane e che ne avvenga presto pace desiderata, prosperità duratura.*

*Caro don Leonardo sollecita alla meglio quanto ti ho detto in altra mia e fa le cose bene.*

*Oggi parto per Roma e vedrò che hanno potuto fare i nostri nelle valli degli Abruzzi. A S. Pancrazio si son cominciate a ricoverare sei orfane.*

*La neve circonda l'orlo di questo Appennino e il freddo si fa sentire. In Domino a tutti.*

*Don Guglielmo Bianchi vuole che in basso e all'alto preghiate per la pendenza Baroni.*

*Don Pessina pare sia percosso da nevrastenia.*

*Pregate anche per lui. Bisognerà disporre don Albino per Fratta e l'ex passionista ha scritto, è giunto...”.*

La lettera esprime le sue preoccupazioni del momento: a parte il terremoto con le sue dure conseguenze, il pensiero va anche alla famosa, intricata questione delle disposizioni testamentarie di don Baroni circa la Casa di Fratta Polesine, vicende che troveranno soluzione solo dopo molti anni e a duro prezzo; lo impensieriva pure la situazione di don Luigi Pessina che si trovava a Lora, cappellano dalle nostre Suore.

Pessina era un confratello giovane, 35 anni, eppure segnato da una salute da sempre malferma; don Guanella lo aveva raccolto in una situazione di totale depressione, al suo paese natío di Ligornetto, frazione di Mendrisio, nel Canton Ticino. Costui aveva tentato il cammino tra i Padri Cappuccini, ma si trattava di un percorso austero che richiedeva ritmi e tenuta fisica di un certo livello; Luigi, da sempre cagionevole, dovette smettere l'abito e tornare un po' svergognato al suo paesello. Lo accolse don Guanella, lo fece studiare, ne accolse i voti, lo fece ordinare sacerdote, ne valorizzò le buone capacità oratorie e pedagogiche. Don Pessina si trovava meglio con le nostre Suore: prestava il suo ministero e ne era come ricambiato con attenzione di cure premurose. Da qualche tempo avvertiva come uno stato di debolezza nervosa, che si manifestava con irrequietezza di tipo ansioso, prostrazione generale, diminuita capacità lavorativa, sentimento di tedio, e anche ipereccitabilità, con più ripercussioni a livello gastrico. Le Suore erano preoccupate e don Guanella con loro.

La lettera parla poi di un certo don Albino da destinare a Fratta. Chi era costui? Altro mistero finora delle nostre fonti. Parroco della diocesi di Lucca nel comune di Camaiore, precisamente nella Parrocchia di Valpromaro, era finito da don Guanella che lo accolse in un momento difficilissimo; pensava di fargli affidare una parrocchietta nella diocesi di Coira, attraverso i buoni uffici del nostro don Sperandio Filisetti, direttore di Roveredo. Ma la Diocesi svizzera non accettava e così don Filisetti continuava a ospitarlo in casa, nonostante il fermo diniego di don Guanella che non lo vedeva bene nel Collegio Sant'Anna. Per questa ragione inizia a pensarlo adeguato come cappellano a Fratta.

## **ROMA**

**Giovedì 21 Gennaio**, mentre don Bacciarini è ancora in Abruzzo, don Guanella è già a Roma e riprende i suoi contatti con le case romane, indaffarate coi nuovi ospiti del terremoto.

**Sabato 23 Gennaio** fa ritorno a San Giuseppe la piccola delegazione abruzzese, capitanata da don Aurelio che torna in condizioni impressionanti. Qualche anno dopo, testimoniando per i processi, l'allora vicario parrocchiale di San Giuseppe, il guanelliano don Previtali, avrebbe fermato per sempre le sue impressioni di quella Settimana abruzzese del suo parroco: *“Io non so quello che lui abbia fatto nei cinque o sei giorni di*



*assenza da Roma. Il fatto vero è questo: ritornò in Parrocchia tutto malmesso e lacero, portando con grande gioia nell'animo la notizia che all'indomani sarebbero giunti, per essere alla meglio ricoverati nei locali della Parrocchia, centocinquanta o più orfani sopravvissuti alla terribile sventura..."*

**Domenica 24 Gennaio** il locale comitato Pro Abruzzi si raduna per coordinare i soccorsi; nel frattempo si va preparando un gruppo di sacerdoti disposti a partire per un servizio pastorale nella terra de' Marsi ormai sprovvista clero.

**Lunedì 25 Gennaio** don Bacciarini riparte per le zone colpite con mons. Attilio Bianchi, cameriere del Papa, amico e benefattore di don Guanella, membro dei comitati di sostegno delle opere di San Pancrazio e San Giuseppe al Trionfale.

Don Luigi, lo stesso giorno, scrive all'amico mons. Carlo Brera, presidente dei comitati guanelliani di beneficenza su Milano, per assicurarsi sostegni economici straordinari; torna anche a parlare dell'opera instancabile di don Luigi Orione:

*"Ill.mo monsignore,*

*Le dò notizie della nostra azione in aiuto degli scampati del terremoto.*

*Il nostro D. Aurelio Bacciarini con D. Giovanni Anessi, col chierico Ballini che si distinse nella guerra Tripolitana, percorre i monti e le valli degli Abruzzi dove non possono correre gli automobili ricchi e comodi.*

*Si temeva della salute, anche perchè, attraversando il monte Bove, si incontrano talvolta lupi rabbiosi per fame.*

*D. Bacciarini giunse a casa sabato con gli abiti sbrandellati. All'indomani rianimò l'opera del Comitato improvvisato pro Abruzzi con una pesca e con offerte di vestiarii abbondanti relativamente alla povertà di questi sobborghi popolari.*

*Si è pure potuto raccogliere un comitato di pochi sacerdoti per risiedere sul luogo dei paesi quasi distrutti, dove i superstiti implorano con molte lagrime le consolazioni e i tesori della carità cristiana.*

*D. Aurelio e mons. Bianchi Attilio partirono oggi 25 a mezzodì, malgrado il telegrafo annunciasse l'ammonticchiarsi della continua neve.*

*Domani ripartirei io stesso con mons. Perego, a tutti noto, e con qualche altro sacerdote per stare all'obbedienza di quei vescovi.*

*I nostri sacerdoti di s. Giuseppe nel frattempo raccolgono intorno a sessanta gli orfani ed i vecchi sopravvissuti, e le*

*suore dell'ospizio Pio X di s. Pancrazio raccolsero egual numero di figlie minorenni anche al disotto di due anni e attendono a far posto per un'altra cinquantina.*

*Mancano i mezzi per fare di più. Se V. S. volesse destinare la colletta della Conferenza delle pie signore del Comitato di febbraio, farebbe cosa grata.*

*E farebbe anche cosa più grata, se volesse pubblicare su qualche giornale nostro la presente relazione.*

*Ci raccomandino poi di cuore al Signore, e mi saluti specialmente il chiaro oratore padre Genovesi.*

*Implorerò per tutti una speciale benedizione del Santo Padre.*

*P. S. Il nostro D. Orione Luigi, membro del Comitato "Regina Elena", lavora indefesso e non cura pericoli.*

*L'altro giorno nel valicare il monte Bove s'incontrò con cinque lupi che fortunatamente lo lasciarono passare.*

*Noi gli veniamo in aiuto quando si può.*

*A Roma non si trova più ricovero per veruno.*

*Il presente terremoto lascia orfani ben più numerosi che a Reggio ed a Messina”.*

Lo stesso giorno scrive anche al nostro don Mazzucchi, tornando sul citato don Albino Moretti: potrebbe unirsi alla spedizione abruzzese, per una terra così necessitata di clero, o magari potrebbe scendere don Paolo Toscani da Milano. Don Paolo era un altro autentico personaggio dei primi tempi. Era nato a Fossa di Roccabianca, in terra emiliana, stesso comune del grande Giovannino Guareschi, autore della divertente e notissima serie legata a don Camillo e Peppone. Era stato ordinato sacerdote per la diocesi di Parma nel 1887, dal vescovo mons. Miotti. Incaricato di una Parrocchia della diocesi, dopo poco tempo era ingenuamente incappato in un fallimento economico considerevole, con risvolti penali, tanto da dover scappare e cercare rifugio altrove, lontano da Parma. Lo trovò da don Guanella, come mille altri; con che missione? Dopo i primi anni di inserimento, tra Roveredo e Milano, il tempo di professare i voti e poi...destinazione Ferentino, dove gli fu chiesto di fare il questuante per la novella fondazione ciociara, povera e bisognosa di tutto. Incredibile Provvidenza! Lui, il prete fallimentare, caduto sullo scivoloso terreno del denaro, veniva rimesso a servizio del denaro, ma per i poveri. Migliore riscatto? Mentre don Guanella allude a lui, nella citata lettera a don Mazzucchi, don Paolo si trova a Milano e il

pensiero era naturalmente corso a lui perchè nessuno meglio avrebbe potuto battere cassa per i poveri. Era insuperabile.

Don Guanella, nella lettera, non manca di essere maestro anche col suo segretario, figlioccio e discepolo fedele, con qualche rimbrotto su certe chiusure che gli fanno di durezza:

*“Caro D. Leonardo.*

*Ho scritto a Mons. Brera una relazione che la recherà al Comitato delle Donne il I lunedì di febbraio e raccolgono una offerta per questo rifugiato e stamperà anche la relazione su qualche foglio nostro.*

*Tu sta attento per fare altrettanto a Como se è possibile dietro l'esempio di Milano.*

*A San Giuseppe abbiamo ricoverato 50 orfani ed a San Pancrazio una sessantina e giungeranno fino a cento.*

*Don Bacciarini è ripartito oggi e forse io lo seguo domani per intelligenza con quei Vescovi che sono rimasti senza clero.*

*Bisognerebbe don Albini ma tu e don Salvatore siete molto assoluti.*

*Potrebbe venire D. Paolo Toscani perchè quei poveretti di superstiti sono rimasti senza aiuto e si desolano ma di questo si vedrà più tardi.*

*Don Orione delegato al Patronato Elena fa prodigi di lavoro.*

*Avete poi mandati a D. Abbondio di Ardenno quel collo di libri e lingerie assegnategli. Rispondete che vi siete dimenticati.*

*Quanto a Fantini sarà difficile che D. Pedrini se ne incarichi.*

*Non sarà meglio aspettare il licenziamento a fine anno?*

*Vi sono in Domino a tutti ed alla Superiora che salutano pure queste suore e tutti noi...*

*P.S. Il Demattia verrà nella prima quindicina di febbraio corazzato di documenti d'oro.*

La lettera allude anche ad altre persone di cui è bene accennare per le vicende curiose che li accompagnano. Anzitutto “Don Abbondio di Ardenno”: si tratta di don Abbondio Della Patrona, parroco a Sirta di Forcola, in Val Fabiolo, al momento degente ad Ardenno dalle nostre Suore. Una stranissima storia legata ai leggendari spiriti aleggianti in Val Fabiolo lo aveva fatto diventare un personaggio: in una valle considerata sede di folletti maligni il don Abbondio si era più volte esposto come l'esorcista intrepido inviato da Dio. Una notte ne riportò le ossa rotte da bastonate uscendone talmente malconcio da dover lasciare la Parrocchia e ritirarsi, come detto, nella vicina Casa guanelliana di Ardenno, ospite

del suo antico amico don Guanella a cui lo legavano oltre quindici anni di intesa e di collaborazione; con le Suore, poi, era di casa, essendone da tempo il confessore straordinario.

Anche questa è la nostra storia delle origini: ad ogni passo la carità stupefacente di un prete dal cuore immenso e incapace di negarsi; non si è ancora capito nulla di don Guanella se non si fa luce su questo punto della sua apertura illimitata alla misericordia. Egli si percepisce come un vero servo della carità del Padre verso i suoi figli più soli e allo sbando e la sua misericordia cerca di avvicinarsi alla furbizia suggerita dalle beatitudini, con i tratti della sensibilità, della accessibilità. La carità vera non è la monetina lasciata cadere da un cuore superficiale e distaccato che agisce per delega e non si lascia coinvolgere: la vera carità si presenta disponibile e sollecita. Dice sì e subito, senza indagare e soppesare pro e contro. Paga di persona, va in perdita e spesso non è capita. Di fronte alla possibilità dell'indifferenza che schiva ogni problema dicendo "ci penserà un altro", la misericordia dice: "se non ci pensò io chi lo farà?".

Proprio di quei giorni del terremoto, datata 17 Gennaio, ho ritrovato una curiosa lettera di don Orione all'orionino don Giuseppe Montagna, che presenta come esemplare don Guanella per la sua strepitosa larghezza di mente e di cuore: *"Sento di doverti parlare di un timore, che da parecchi mesi mi è nato nell'animo. Mi pare che tu sia un po' troppo stretto e che, dopo che c'è Cantoni, tra te e lui, stretto lui e stretto te, finirete in un eccesso che no va, e che mi diventa grettezza. Ciò farebbe molto male al vostro spirito e a tutta la casa e quindi fate bene un bravo esame di coscienza, ma spassionato...perchè codesto spirito vi impedisce di farvi santi. I Santi sono piuttosto larghi: così don Bosco, don Rua e don Guanella. Perchè sapete cosa vi capiterà? Che sarete inclinati a diffidare di non potere andare avanti e questo spirito di diffidenza è contro lo spirito di fede e di fiducia e di abbandono nelle mani della Divina Provvidenza"*.

Altra storia curiosa è quella di Costantino "Fantini": costui era romano, prete, ormai cinquantenne, con alle spalle una storia fallimentare; negli anni 1890-1900 si era infiltrato tra le Suore Battistine fondate dal Fusco che avevano aperto la loro prima casa romana in via Germanico, quartiere Prati, a pochi metri da dove sarebbe sorta la Chiesa di San Giuseppe. Era riuscito, con vari raggiri, a farsi nominare, dal Vicariato

di Roma, Direttore ecclesiastico di quella comunità e aveva tentato con la locale superiore di scindere l'Istituto, mettendo le Suore contro il loro Fondatore e autocandidandosi come profetico ri-fondatore. Provvidenzialmente tutto cadde e la Congregazione delle Battistine tornò all'obbedienza dei suoi Superiori, non senza questo evento aver costituito una prova dolorosissima nella vita del Fusco e nella storia della congregazione, a rischio di scisma.

Venuto a sapere nel 1908, dell'arrivo di don Guanella e dei suoi a Porta Trionfale, si presentò e riuscì a farsi nominare, gradualmente, cappellano delle Suore e direttore del neo oratorio, aperto nel 1909; vi rimase per alcuni anni persino ammirato e lodato come benefattore, disponendo di molto denaro per essere di famiglia ricca. Presto don Guanella e i suoi dovettero valutare inopportuna la sua collaborazione e l'anno 1915 fu decisamente quello della svolta, quando don Costantino fu invitato a lasciare l'Oratorio nel quale, per certi versi, lasciò anche buon ricordo di sé.

Ultimo nome curioso nella lettera di don Guanella è quel Demattias; il fondatore ne aveva accennato anche nella lettera precedentemente citata, parlando dell'ex passionista. Tranquillizzare don Mazzucchi scrivendo che "*verrà corazzato di documenti d'oro*" è quanto mai sintomatico del disagio già noto che serpeggiava tra i collaboratori del Fondatore sulla sua scandalosa apertura a tutti che pochi filtri presentava a chi bussasse per entrare, salvo poi rimetterci in ogni senso. Soprattutto Bacciarini, Alippi e Mazzucchi iniziavano ad esigere garanzie più sicure sui nuovi arrivati. Chi era costui? Si trattava di Norberto Demattias, che in una relazione del 1916, dopo la morte del Fondatore, don Bacciarini presenterà sotto la dicitura 'oblato', residente nella Casa di Ferentino, dove rimarrà tre anni per poi sparire. Norberto De Mattias era un religioso passionista, appartenente alla Provincia della Presentazione: era nativo di Falvaterra, in Ciociaria, e all'epoca aveva 45 anni di età e 20 di Messa. Probabilmente entrò come oblato, chiedendo di poter risiedere a Ferentino, per essere vicino al suo paese.

## **AVEZZANO**

**Martedì 26 Gennaio** don Guanella ritorna ad Avezzano accompagnato, questa volta, dall'amico Luigi Maria Perego, abate degli Olivetani di Lendinara nel Polesine. L'amicizia di

don Luigi con l'abate di Lendinara si era sviluppata soprattutto in seguito al ritorno dei monaci Olivetani al Santuario mariano del Pilastrello, da sempre cuore del Polesine, dal quale si erano dovuti allontanare nel 1771 per via delle leggi di soppressione, ma nel quale avevano ripreso dimora a partire dal 1905, proprio negli anni del massimo sviluppo delle opere guanelliane nel Polesine.

Don Guanella lo porta con sè in Abruzzo, tra le macerie, insieme con gli altri sacerdoti che avevano fatto richiesta di collaborare per ridare speranza alle popolazioni martoriate.

## **ROMA**

**Mercoledì 27 Gennaio** don Guanella scrive al suo fedele don Mazzucchi, per raggiungerlo sul terremoto e sulle varie vicende di gestione che sono pendenti e chiedono risposta:

*“Caro D. Leonardo*

*Don Pedrini riguardo a Fantini scende dalla luna.*

*Non potrebbe assumerlo Don Silvio come scrivano in aiuto a don Pontoglio che ne tanto bisogno?*

*La Provvidenza ultima va bene.*

*Requiem al buon sacerdote nostro D. Lodovico.*

*D. Bacciarini è fra le nevi degli Abruzzi e lo attendiamo.*

*Scriverò qualche bozzetto per febbraio.*

*Note pietose sul terremoto*

*1. Di due religiosi Liguoriani che predicarono le Missioni lo scorso anno a S. Giuseppe uno cadde sotto le rovine della Chiesa mentre confessava e l'altro fu salvo per miracolo e venne fasciato a visitarci a S. Giuseppe.*

*2. Un sacerdote mentre comunicava fu colpito dalle rovine della volta. Desso morì tra spasimi e la persona comunicata fu salva sotto il corpo del morente.*

*3. Così una madre raccoglieva 4 suoi figli per difenderli. Tre furono salvi e la madre e l'altro figlio rimasero schiacciati.*

*4. Dopo nove giorni fu estratta una donna ancora viva con un bambino, stando sotto la cappa del camino.*

*5. Sui monti e nelle valli lontano delle vie si soffre e si muore senza assistenza. Quando si avvicina supplicano di potersi confessare e devono abbandonarli.*

*6. Talvolta sono parroci che si incontrano piangendo: siamo rimasti soli e non abbiamo chi ci aiuta. Oh se veniste in aiuto nostro e dei pochi nostri superstiti. - Il Vescovo di Pescina Carmelitano si addolora dicendo: Sono rimasto ormai solo con*

*pochissimi sacerdoti della Diocesi.*

*7. Il nostro D. Bacciarini racconta al popolo fatti consimili con strazio commovente.*

*8. La casa di S. Giuseppe si fa rifugio per quanti può: talvolta viene intere famiglie che non trovano dove mettere il capo le notti piovose.*

*9. Si raccontano fatti truci di uomini jene che profanano i cadaveri dei morti che espongono a profanazioni le persone degli innocenti e vi è poi sempre di mezzo la Massoneria che tira a sè per guastare e rovinare gl'innocenti.*

*10. Metodisti Valdesi si aggirano stracarichi d'oro per tirare a se i fanciulli abbandonati, i profughi disperati e guadagnarli alla propria setta.*

*Talvolta v'incappano senza avvedersene e allora succedono liti che poi la Questura seda a difesa degl'innocenti perseguitati. I nostri avversari procedono ricchi e potenti dei sacchi d'oro che loro forniscono le sette anticattoliche, e i cattolici nostri con poco danaro, male ascoltati negli uffici, procedono in nome della Provvidenza che li guarda dall'alto.*

*Si aspetta notizie dalle escursioni che D. Bacciarini continua nelle regioni o presso le Diocesi percosse dal flagello. Lazzaro e mendicante egli stesso a pro dei tanti affamati e pezzenti che lo circondano sempre”.*

Nella stessa busta indirizzata a don Mazzucchi scrive anche alla Superiora generale, in ansia per la lunga assenza del Fondatore e per tutti i programmi che andavano saltando: “Rev. Suor Marcellina.

*Le Suore di Ferentino ebbero un po' di spavento e non altro. Queste di Roma altrettanto. Godono salute e vi salutano con me e colle Suore delle due case.*

*Nelle case qui e di Ferentino abbiamo raccolto circa 100 minorenni che gelavano di freddo e pativano di fame.*

*Fate pregare gli orfanelli delle nostre case per tanti sciagurati di qui. Io ritornerò quando avrò assestato le cose di qui”.*

**Venerdì 29 Gennaio** sente di dover scrivere anche al suo Vescovo di Como, mons. Alfonso Archi, rasserendendolo: “Eccellenza Rev.ma

*Le do notizie mie che sono buone riguardo a salute benchè siamo tutti occupatissimi con questi minorenni terremotati che ormai toccano in queste nostre case il centinaio.*

*Ho scritto a D. Carlo non avendo mai potuto abboccarmi e attendo notizie dallo stesso.*

*Ci benedica tutti. Mi abbia al bacio della Sacra Mano...*

*P.S. D. Aurelio è sempre fra le piogge e le nevi abruzzesi e non soffre. A giorni vi si reca pure un drappello di Suore”.*

Interessante la notizia delle suore che sta pensando di inviare ad Avezzano; di fatto, stando al racconto preciso di Suor Bertani, tre sorelle andranno nella Marsica: suor Maria Ambrosini, suor Carolina Castiglioni e suor Maria Rossi.

Il giorno dopo era **Sabato, 30 Gennaio**; don Luigi scrive un telegramma a don Orione, di stanza ad Avezzano, membro del noto Comitato “Regina Elena” che coordinava i soccorsi: *“Manderemo lunedì due suore. Guanella”*. Qualche tempo dopo rettificava; le Suore sarebbero state tre e affidate alla premurosa tutela di don Orione: *“Carissimo Don Luigi Per quanto si può Le accompagno altra suora in aiuto e così tanto per la salute fisica e quanto in ispecie per la salute spirituale le affido alla carità dello zelo suo. Dovrò presto salire in Lombardia: ella preghi e faccia pregare per tutti noi. Un sacerdote a Trezzo d'Adda ha fatto domanda di prender cura di Canistro: l'ho rimesso al Vescovo di Sora ma temo sia poco adatto. La saluto ed auguro”*.

La sua ultima missiva, nell'ultimo giorno di quell'ultimo Gennaio di sua vita, **Domenica 31**, era ancora per il caro don Mazzucchi, che era come lo specchio fedele dell'animo suo, l'unico forse di interpretare autenticamente le sue intenzioni e i suoi pensieri più profondi, pur discrepando a volte quanto allo stile e ai criteri. Per lui don Guanella era il padre e i padri non si discutono, si ascoltano; verrà un giorno il momento di assumere il protagonismo e lo farà appieno, ma mentre il padre vive la posizione più saggia è ascoltare e interiorizzare. A lui l'ultimo suggestivo messaggio di un pomeriggio romano domenicale, vigilia di un'apertura nuova per la giovane congregazione: la missione delle nostre suore ad Avezzano; missione che dovrà chiudersi presto per colpa dell'invidia umana, l'invidia che è nota come ‘clericale’ e che lascerà don Guanella scandalizzato, nelle lacrime. Nella lunga lettera don Guanella torna sulla sua creatura di Como, il Santuario del Sacro Cuore, con l'esposizione della sua idea primigenia circa quel tempio e la sua destinazione. Scrive don Luigi:

*“Caro don Leonardo*

*Alle note mandate dal terremoto aggiungi le seguenti:*

*I. Un sacerdote mentre comunicava fu colpito e cadendo sopra la persona comunicata la salvò da morte mentre lui moriva fra*



*spasimi.*

*II. Altro sacerdote celebrante colpito fu scavato morto genuflesso davanti la mensa d'altare.*

*III. Altro sacerdote morto fu cavato in atto così divoto che pareva mostrasse la gioia della SS. Eucarestia allora ricevuta.*

*IV. I minorenni salvati.*

*Nei nostri ospizi qui ne abbiamo oltre 200, i piccini dai due ai 6 anni sono in mano alle Suore di S. Pancrazio.*

*Una madre col petto copriva quattro piccini suoi dei quali uno morì e gli altri tre sono all'ospizio Pio X. Fratelli e sorelle difficilmente si dividono: si amano strettamente; un cioccolatino o una noce che loro si dia se la dividono in due o tre. Gridano e piangono: mamma, mamma; e le Suore accorrono e allora facilmente si acquietano. Giungono coperti d'insetti e qualche volta di tigna e bisogna separarli mandando i tignosi a S. Gallicano.*

*Mancano di tutto e bisogna ricorrere ai comitati per coprirli.*

*Questi in vero si prestano ma i viaggi e i disturbi sono senza confine. Qui si misura la pazienza della monaca o del Servo della Carità che vi accudisce. I flagelli del terremoto produce nei buoni il dono della fede e della rassegnazione, nei tristi poi i sentimenti di rabbia di furore e di disperazione che poi sfogano con un vocabolario orribile di bestemmie di turpiloquio di fatti di pratiche brutali che giorno a giorno crescono con forme sempre più infernali.*

*Domattina manderemo due nostre Suore per le quali è disposta una baracca con piccolo oratorio ricevere e confortare quelle figlie che salve dal terremoto si sfollano poi a Roma per salvarle anche dalla fame, dalla neve che vi è circa mezzo metro di altezza. Vi andrà pure l'indefesso nostro Don Bacciarini allo scopo altresì di dare soccorso ai poveri vecchi i quali periscono pure di fame e di freddo; si sta combinando col regio ministero per il ricovero di qualche centinaio di questi infelici e si fanno pratiche per mandarne in parti varie d'Italia speriamo anche a Milano e altrove nelle nostre case pure. Il regio governo pagherebbe 30 Lire mensili e provvederebbe alle spese dei letti. Noi stiamo facendo pratiche anche per l'impianto di qualche baraccone.*

*Questo per il corpo.*

*Ma e per l'anima.*

*Si dice ed è facile a credersi che i flagelli non diminuiranno finchè non si tolga la causa la bestemmia, il turpiloquio la*

*profanazione dei giorni festivi l'infedeltà. A Roma oggi è digiuno a olio per continuare la promessa votiva dei nostri padri per essere liberi dalla peste.*

*Oggi non solo Roma ma tutte le città italiane e tutte le città europee per non dire le mondiali dovrebbero davanti al Signore escogitare una promessa votiva per essere salvi da tanti disastri fisici e morali. Il Santo Padre Pio IX consacrò l'universo popolo cristiano al Cuore Santissimo del divino Salvatore.. I Pontefici che succedero infervorarono la fede e la pratica santa nelle anime dei cristiani; o perchè non tutti e singoli cristiani non ascoltano la voce del Vicario di Gesù Cristo. I Servi della Carità minimi Servi proseguirono il culto al Sacro Cuore in unione alla congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. La Chiesa del Sacro Cuore che si eresse dal 1900 ad auspicio delle opere che ora passan sotto il nome di Casa della Divina Provvidenza si estese nel tempio che si descrive anche nel nostro bollettino nello scorso Gennaio. Ora il signor Ingegnere Perrone si occupa studiando il disegno del sig. Commendatore architetto della parte del Calvario e del santo Sepolcro. Speriamo porvi mano nella costruzione nella prossima primavera.*

*Sarà un tempio unico nell'Europa come nelle Americhe è unico in Washington la riproduzione al vero del Santo Sepolcro vero di Gerusalemme, ricopiato fedelissimamente dal suddetto Ingegnere. La cognizione di questo Santuario è nota in più punti d'Italia dai quali vennero le offerte.*

*Il Sacro Cuore di Gesù Cristo man mano spande le grazie che si domandano dai fedeli, e questi alla loro volta presentano l'obolo della fede e della carità propria. Anche per questo modo il Cuore Santo di Gesù Cristo faccia ravvedere le coscienze dei regnanti, delle nazioni e dei singoli perchè tutti siamo peccatori al cospetto del Signore.*

*Aggiungere dove si disse dei bambini la loro viva tenerezza e si aggiunga che le madri alla lor volta vengono visitando i loro pargoletti rinnovando sempre scene di una tenerezza che impietosisce.*

*Le madri ed i parenti in genere percorrono i vari ricoveri e domandano con ansiosa pietà dei loro nati con sollecitudine veramente materna. Tra le famiglie di Roma non sono poche quelle che vorrebbero nelle loro case uno o più bambini a mensa; ma di poi a levare si rinnovano strappi di pietà da una parte e dall'altra. Qualche volta usano la indiscrezione di*

*levare furtivamente un bambino per fare ammattare gli educatori responsabili per trovarli.*

*Caro Don Leonardo, raccogli tutta questa nota: pubblicane un saggio sull'Ordine, sul Corriere d'Italia, sul nostro S.*

*Bernardino e poi combina un lavoretto più esteso per la Provvidenza di Febbraio. Composti i tipi puoi anche tirarne un opuscolino da distribuirsi brevi manu e che Don Rovida offra agli oblatori del Santuario ponendo il seguente cappello:*

*Trecento bambini salvi fra le macerie del terremoto con cento e più adulti dei due sessi ricoverati dai Sacerdoti Servi della Carità e dalle Suore di S. Maria della Provvidenza nel Gennaio testè decorso.*

*Poni tu quelle mende che son del caso.*

*Domattina Don Aurelio con due Suore si recano ad Avezzano come si è detto e vi si porterà probabilmente un ottimo sacerdote coadiutore di Castano Primo in aiuto spirituale e morale di tanti sciagurati.*

*Saluto te Don Salvatore, don Colombo, don Lavizzari al quale dirai che il Signor Perrone sta studiando il Santo Sepolcro.*

*A Don Rovida dirai che la sua ricevuta del conto Sacro Cuore mi pare soddisfacente e si industrii a far crescere le elemosine come alla presente mia.*

*Tutti in alto e al basso pregate e fate pregare. Domani sarò al Santo Padre a presentare il torchio della Purificazione. Nota incoraggiamenti che ci mandò ieri il nostro Vescovo e data occasione ringrazialo.*

*La collazione dei lavori di Suor Chiara è terminata?*

*Saluta e ringrazia i due ufficiali”.*

## **LUCE DI UN CREPUSCOLO**

Si chiudeva Gennaio, con oltre trecento bambini e un centinaio di anziani ospitati nelle case nostre. Se il terremoto aveva lasciato lutto, pianto e strazio nel cuore di molti, aveva seminato per l'ennesima volta e in modo definitivo nel cuore dei figli e delle figlie di don Guanella, il marchio della sua primitiva ispirazione: l'opera nostra impostata come rifugio. Case che siano rifugi, cioè riparo e difesa; strutturalmente semplici e provvisorie, adattabili, non rigide, capaci di aprirsi. Sorge spontanea la domanda: che ne è di questa visione? Come vivere quella ispirazione originaria dentro strutture estremamente articolate e poco flessibili?

In gioco non è la sorte dei nostri edifici o la nostra relazione con la normativa vigente; tanto meno la bontà del nostro attuale servizio o la coerenza con le scelte del passato. La posta è terribilmente molto più alta e riguarda la nostra chiamata, per nulla generica; nessuno di noi un giorno, negli anni del noviziato, ha maturato la scelta della consacrazione pensando di trasformarsi in un gestore di servizi pur degni. Vocazione guanelliana è senza timore di equivoco la chiamata in campo dove nessuno vuole, dove nessuno va, per quelli che da un momento all'altro si trovano sprovvisti e sbandati. Radicarsi con delle opere su un territorio significava per don Guanella montare una tenda da campo, non costruire edifici che viziano solo pochi fortunati ospiti; per lui le case sono immagine della mangiatoia di Betlemme, icona del rifiuto umano e monumento alla Provvidenza di Dio.

Quello che va sottolineato è quanto egli scrive a don Mazzucchi, a suor Marcellina, a tutti i lettori del Bollettino: “le nostre case si sono fatte rifugio”, con l'animo inorgoglito, commosso, appagato dalla bontà di Dio che usa lui e i suoi figli per la cura dei piccoli.

Le mosse di don Luigi tra le macerie del terremoto di Avezzano sono per noi l'ultimo gesto di un padre che fa testamento e, come Cristo col grembiule e l'asciugatoio, dice le parole ultime, la volontà più radicale: *“Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene. Se dunque io...anche voi... Poichè io volevo solo darvi l'esempio”*. Le nostre resistenze a questa visione rientrano nel disegno di Dio e hanno buoni antecedenti nella ritrosia di Pietro che non comprende...

Anche il profilo del Fondatore risente di questi giorni perchè ancora una volta egli si rivela a noi e al mondo come l'uomo della strada e non del palazzo; resta famosa tra noi la bella definizione di don Luigi data dal suo amico redentorista padre Claudio Benedetti: *“un uomo con la valigia in mano”*. Interessante sarebbe anche leggere le cronache di quei giorni del terremoto, quella, per esempio, di don Enrico Contardi, giovane orionino, che il fondatore aveva portato con sè nelle terre devastate dal Terremoto di Messina, nel 1908, e poi lasciato a gestire l'opera per orfani di Cassano allo Jonio. Appena giunta la notizia del terremoto di Avezzano, chiamato con telegramma dal suo superiore, don Enrico partì per Roma e *“incontrai don Orione a Roma -scrive- alla Stazione Termini, dove trovai anche don Risi, don Pensa, don Guanella...”*.

Praticamente: un gruppo di santi che si danno ritrovo alla Stazione e da lì organizzano i soccorsi, si distribuiscono i compiti, si appoggiano nelle iniziative, scambiano pareri, agiscono in forma coordinata. Che bella visione di Chiesa senza invidie e che pennellata straordinaria su don Guanella! Un uomo in viaggio, il cui ufficio è la stazione ferroviaria.

Va detto che don Guanella era, a quel tempo, un personaggio già famoso, uomo di punta delle frontiere della Chiesa, la cui sola presenza creava aspettativa e interesse; ci basta pensare per esempio, al giuseppino don Angelo Zia: quando, a Ottobre 1915, viene a sapere della malattia di don Guanella, scriverà entusiasmato e commosso a don Orione: *“Sono lieto di aver potuto, almeno una volta, vedere ad Avezzano l’anima santa di don Guanella. Spero mi abbia a benedire dal cielo”*. Per lui e per molti la fama sanctitatis di don Luigi precedeva la morte.

Protagonista di quell’ultimo Gennaio di sua vita, accanto al padre, il figlio don Aurelio. Meriterebbe trattazione specifica l’apporto dato da don Bacciarini all’opera dei soccorsi, specie la trasformazione interiore che si realizzò in lui, sorgivamente portato alla meditazione, alla calma, al ritiro, al silenzio, con alle spalle la recente e fresca tentazione della fuga dal mondo per entrare alla Trappa. Don Guanella fu un ciclone nella vita di don Bacciarini; aveva trentatré anni quando lasciò la sua diocesi per farsi religioso guanelliano e cercava tutt’altro, o almeno in tutt’altro modo. Proprio negli ultimi mesi del 1914 si stava consumando una graduale separazione del figlio dal padre, come una sotterranea ribellione, che avrebbe potuto sfociare in uno scisma: venne il terremoto e venne anche a rompere il gelo fra loro.

Quando, qualche anno dopo, don Aurelio, già Vescovo e Superiore generale della Congregazione, sarà chiamato a deporre per la santità del padre lascerà sui giorni di Avezzano una testimonianza molto toccante, che merita essere citata: *“Circa le opere di misericordia corporali de cui trabocca la vita del servo di Dio mi limito a accennare al sacrificio compiuto dal servo di Dio in occasione del terremoto di Avezzano, 13 Gennaio 1915. Io allora mi trovavo a Roma. Il servo di Dio non ricordo da dove volò subito a Roma e appena fu possibile volle portarsi su luogo del disastro. Le difficoltà non erano poche. Si prevedevano enormi ritardi dei treni: il freddo era di eccezionale intensità in quell’anno, basti dire che quando noi potemmo cominciare a celebrare sugli altari portatili in*

*Avezzano, il vino si congelava nel calice della santa messa. Di più il servo di Dio era malato alla gola. Io non avrei voluto che in quelle condizioni e alla sua età si mettesse in viaggio, ma egli volle e si partì. Durante il viaggio avevamo fermate di due ore nelle stazioni. Brillò allora il suo zelo intavolando egli il discorso sul disastro e dimostrando che purtroppo era meritato castigo di Dio sulla società che si era allontanata da Dio e aveva efficaci parole sul ritorno alla vita cristiana e sulla fede nella Provvidenza. Nel vagone tutti pendevano dal suo labbro. Brillò anche la sua carità perché essendoci persone che non avevano provviste di cibarie per la lunga giornata in treno egli faceva loro parte delle nostre. Suo intento era di farsi una idea del disastro e della gente abbandonata per provvedere; parlava degli orfanelli e dei vecchi. Si fece notte in treno. La impossibilità di un ricovero per lui ammalato mi fece così insistere che lo persuasi a ritornare la sera stessa sopra un treno di feriti. La sua carità e la visione del disastro gli misero indosso una vera febbre di giovare ai sinistrati. Per una quindicina di giorni non trovò più pace sia nel fare luogo presso le sue case di san Giuseppe e di san Pancrazio agli orfani che venivano inviati, sia nel fare pratiche per avere altri locali più ampi per un maggior numero di infelici, per ottenere sussidi, ecc. Bisognava anche a rivolgersi ai Ministeri per le necessarie autorizzazioni; andava lui stesso nonostante il male che aveva alla gola e nonostante le anticamere che in quella circostanza erano eterne. Appena fu rizzato in Avezzano un baraccamento in qualche modo stabile mandò lassù le sue Suore specie per i bambini e per le giovani: il sacrificio era enorme sia per il disagio dell'abitazione, sia per il rigore estremo della stagione. Il Servo di Dio godeva assai di questa vita di sacrificio”.*

Non posso evitare di soffermarmi su un ultimo aspetto che emerge dall'uomo, al crepuscolo del suo cammino: il suo esercizio di autorità tra i fratelli e le sorelle, che è anzitutto esercizio di paternità. Don Guanella appare davvero in questi sgoccioli di cammino il superiore paterno dei suoi figli e marca, con la traccia del suo esempio, un profilo di guida che resta utile per tutti i tempi, al di là dei cambi culturali e degli opportuni adattamenti di tempo e di luogo.

Anzitutto nell'ambito della relazione: egli è il padre di tutti. Appare chiaro dal suo epistolario che con alcuni, per via dell'ufficio o dell'intimità del rapporto, vi è maggiore frequenza di contatto, ma resta comunque il padre di ognuno.

Scrivo con libertà a tutti, manda saluti, fa battute cordiali che raggiungano gli altri della casa, chiede notizie... Esercita il suo ruolo di guida con uno stile vicino, caldo, presente, cordiale; non è il superiore lontano, freddo, assente, arroccato che devi sempre fare la fatica di cercare, soprattutto nella sudditanza del chiedere. Ti cerca lui, ti insegue se non lo visiti o taci per molto tempo, ti chiede spiegazioni, riallaccia i ponti, prendendosi, all'occorrenza, qualche pesce in faccia...

A livello della sua funzione di guida appare evidente che egli decide, comanda, suggerisce, proibisce, rimprovera; un superiore sicuro che si prende la responsabilità del decidere. Ne va della sua missione: senza decidere il superiore è pura ombra e lascia tutti nell'ombra. Certo, decidere costa perchè si finisce per scontentare e per deludere: ma chi è così pazzo da credere che si possa amare qualcuno senza deluderlo in certo modo? Amare non è viziare o glissare i problemi per evitare conflitti; don Guanella ha chiaro il senso della sua responsabilità e non scarica su chi verrà il peso delle decisioni impopolari. Quello che si riferisce alla missione e al miglioramento della vita interna sì, che vengano altri a perfezionarlo: egli si sente chiamato a sfondare e aprire, altri verranno a lucidare e mettere i fiocchi. Ma guidare è decidere e decidere espone al rifiuto o al dissenso; don Guanella non si sottrae perchè sa che la compiacenza non è stile di vangelo, ma delle corti e lui non è un cortigiano; come un buon padre di famiglia tenta con varie chiavi e dove non entra col convincimento insiste con l'ammonizione, fino al rimprovero aperto e diretto. Cosciente che il discernimento è una tappa del cammino, ma non può durare in eterno e aspettare fino ad essere indolore: ci sono pesi che vanno portati e per i quali nessuno aiuta. Egli predilige in genere il tratto scherzoso e insinuante che non svergogna e non scopre del tutto le debolezze dell'altro; conosce le sue ed è indulgente coi figli. Anche nel carteggio abbondante di quell'ultimo Gennaio di sua vita emerge il profilo di una guida vicina e sicura, in contatto con Dio e mai comprato dagli 'idola mundi', capace di fare sempre il primo passo e anche l'ultimo, quando serve.

*padre Fabio Pallotta, guanelliano*